

Presentazione di “Res Publica”

La rivista che qui presentiamo è il frutto della collaborazione di un gruppo di docenti universitari che si propongono di offrire alla meditazione di amici e colleghi pagine di vario contenuto e spessore, frutto di studio e di ricerca, così come di attività didattica di varia natura, con lo scopo di voler in tal modo contribuire a quel perenne rinnovamento della cultura, soprattutto in campo cattolico, che nell’attuale stagione di vita del nostro Paese sembra a noi compito necessario e urgente.

Nel nome stesso è caro il ricordo di una rivista alla quale idealmente ci richiamiamo, quella “Res Publica” edita in Francia nei primi anni Trenta da Francesco Luigi Ferrari, esule antifascista, allievo prediletto e amico di don Luigi Sturzo e di Gaetano Salvemini, che nella sua breve vita lasciò una ricca eredità morale e culturale, alla quale spesso si sono riferite generazioni di cattolici democratici in Italia e in alcuni paesi d’Europa. A quella tradizione anche noi desideriamo richiamarci e soprattutto a quel chiaro messaggio che solo un serio, costante e approfondito impegno culturale, accompagnato da una coerente azione nella vita, può essere solida base per una sicura, non effimera crescita civile, personale e sociale.

All’esperienza del popolarismo sturziano intendiamo quindi collegarci, ben consapevoli che in tal modo, fra le tante e ricche tradizioni culturali del mondo cattolico nell’età contemporanea, scegliamo una via ben precisa, oggidì molto richiamata ma assai poco coerentemente seguita, nella consapevolezza che proprio quell’esperienza di un cattolicesimo impegnato a confrontarsi con la cultura liberal-democratica sia ancora ricco deposito di ideali e di programmi utili al presente cammino della nostra comunità umana in Italia, in Europa, nel mondo. Uno studio della vicenda storica quindi per offrire utili riflessioni all’elaborazione di una rinnovata cultura politica, che sia di base per la costruzione di progetti sturzianamente fondati sulla dinamicità del rapporto tra società e istituzioni. Come già Sturzo e Ferrari, ameremo in particolare dedicarci allo studio dei problemi dello Stato contemporaneo, oggidì in grave crisi anche per i riflessi presenti nel processo di rapida mondializzazione, soprattutto nella nostra Italia, e in particolare sottolineiamo la urgente necessità di una profonda revisione costituzionale, anzitutto del suo sistema di governo, bisognoso di ripensamento, anche alla luce delle continue deficienze che esso mostra nel confronto con le capacità di azione che manifestano altri Paesi a noi vicini per storia, cultura e tradizioni politiche. L’urgenza è accresciuta dalla consapevolezza che proprio i processi di globalizzazione in atto rendono sempre più ardua una comprensione razionale e sintetica dei fenomeni sociali, a causa dell’aggravarsi e continuo sovrapporsi di movimenti spontanei spesso tra di loro in forte contrasto, e quindi sempre più difficile l’individuazione di risposte politiche. Una società, come l’attuale della nostra Italia, – a causa delle profonde trasformazioni tecnologiche che ne stanno

modificando insieme e momenti materiali e modelli culturali di vita, in presenza di deboli regole di convivenza, con uno Stato quindi incapace di svolgere la sua funzione di guida – rischia di essere facile preda di istanze irrazionali puramente emotive, che conducono a una caotica conflittualità sociale, espressione di una profonda crisi spirituale.

E, come già Sturzo, amiamo richiamarci idealmente a quelle esperienze culturali che nel passato già sono state mirabilmente vissute da uomini che, per limitarci alla nostra Europa, hanno tenuto ben presente la necessità che la fede cattolica dovesse tradursi in impegno culturale, cimentandosi con i ricchi risultati positivi della tradizione liberale e delle sue successive declinazioni in più ampio senso democratico. È spontaneo riandare quindi con la memoria alla strada tracciata nel corso dell'Ottocento, con la loro vita e le loro opere, da Alessandro Manzoni e da Antonio Rosmini, del quale ultimo abbiamo gioito alla notizia della sua canonizzazione da parte della Santa Chiesa. E, accanto a questi, gli italiani Luigi Taparelli d'Azeglio, Gioacchino Ventura e Giuseppe Toniolo, nonché gli inglesi Newman e Acton, i tedeschi Möhler e Ketteler, i francesi Dupanloup, Montalembert, Lacordaire e Tocqueville. Mentre nel Novecento, ricordiamo soprattutto i francesi Marc Sangnier e Jacques Maritain, nonché l'italiano Giuseppe Donati. Su tutti questi primeggiano poi le figure di Alcide De Gasperi e Giovanni Battista Montini, veri maestri e luminosi testimoni, per generazioni di laici cattolici.

A queste sorgenti di pensiero e di azione amiamo in particolare riferirci come a guide sicure per un cammino fecondo di opere. E con tali guide amiamo riaffermare la nostra preferenza per un lavoro culturale che privilegi il superamento di ogni storico steccato, per un dialogo aperto cioè con tutte le tradizioni culturali diverse dalla nostra, condotto con onestà, nel rispetto di ogni distante opinione, con franchezza tuttavia nel riaffermare le nostre fonti di ispirazione, i nostri ideali, con metodo chiaramente scientifico, con razionalità di argomentazioni, con atteggiamento interiore di carità intellettuale. Ci sono di guida il pensiero e l'opera di un antico maestro, Ludovico Antonio Muratori, uno dei fondatori della cultura storica moderna, il quale affermava chiaramente che, “per grazia di Dio, la Chiesa Santa non ha bisogno di menzogne, né ha paura della verità”.

Il campo di lavoro è quello delle scienze sociali, con privilegio tuttavia per quella storica, convinti come siamo che la radice profonda dell'attuale malessere della nostra società stia fondamentalmente nell'assenza dalla cultura e dalla vita contemporanea di ogni attenzione, sensibilità per la dimensione storica, per ogni prospettiva di tradizione. Una tradizione, certamente, non assunta aprioristicamente come momento statico e quasi forzatamente obbligato, ma come forza interiore, vissuta come elemento vivificante ogni analisi e prospettiva dell'attività culturale, come consapevolezza viva delle radici del nostro presente.

La prevalente attenzione alla ricerca storica e alla dimensione storica di ogni altra scienza sociale, intendiamo debba essere altresì accompagnata da una costante prospettiva che superi nell'analisi dei problemi la dimensione puramente nazionale, ma sia sempre rivolta a cogliere il significato e le implicazioni culturali nelle più ampie prospettive europee e internazionali, affinché siano significative e fruttuose per l'uomo oggi proiettato e fortemente inserito nel processo di globalizzazione planetaria.

A tal fine ci proponiamo di dedicare, insieme a tale costante attenzione per la dimensione europea e sovranazionale dei problemi affrontati, uno specifico numero annuale della nostra rivista a questioni politiche, esaminate con precisi intenti storiografici, di chiaro carattere internazionale, anche politico-diplomatico, attraverso ricerche originali.

Consapevoli che un tale programma di lavoro non possa non avere anche ricadute sul piano più direttamente politico, desideriamo tuttavia sottolineare che il nostro impegno vuole essere prettamente culturale, anche perché riteniamo che l'attuale stagione storica, rispetto a quella del recente passato, non consenta più, almeno per un lungo periodo, che la presenza politica dei credenti si manifesti in forme unitarie.

Non possiamo infine chiudere queste nostre brevi considerazioni programmatiche, senza riandare con la memoria a quanti, tra i nostri amici maestri nella scienza storica, ci hanno di recente lasciato: tra questi ricordiamo con affetto e riconoscenza soprattutto quanti ci hanno insegnato la serietà e la costanza nella ricerca e nello studio, nonché la coerenza morale e il dono di sé nella quotidiana fatica della vita: Renato Mori, Gabriele De Rosa, Roberto Ruffilli, Giorgio Rumi, Nicola Raponi, Cristina e Vittorio Emanuele Giuntella, Pietro Scoppola, Paolo Brezzi, Edoardo Del Vecchio.

Per un impegno civile, vissuto con coscienza di credenti nella fede cristiana, a favore di una crescita della democrazia liberal-democratica nel nostro Paese e nell'intera comunità degli uomini.